

Roma, 31 ottobre 2019

MEMORIA

A.S. 1547 D.L 111/2019 “Misure urgenti per il rispetto degli obblighi previsti dalla direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria e proroga del termine di cui all'articolo 48, commi 11 e 13, del decreto legge 17 ottobre 2016, n. 189 convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229”.

Il Decreto legge 111/2019, meglio conosciuto come Decreto Clima, è un provvedimento ancora troppo timido rispetto alle emergenze che dobbiamo affrontare, sia sul versante climatico che su quello, altrettanto allarmante nel nostro paese, della qualità dell'aria. L'emergenza climatica sta avendo effetti devastanti su milioni di persone nel mondo, compreso il nostro paese, persone che hanno perso la vita, la casa, la salute, la terra dove sono nate e cresciute, persone costrette ad emigrare a causa di carestie, alluvioni, incendi. Il riscaldamento globale ha gravi contraccolpi sui diritti umani, intensifica le disuguaglianze e le ingiustizie sociali, all'interno dei paesi, fra paesi e fra diverse generazioni. Abbiamo meno di 11 anni per trasformare radicalmente il modello di sviluppo, renderlo sostenibile e cercare di rispettare l'impegno di contenere l'incremento della temperatura entro 1,5°C. Invece le emissioni climalteranti a livello globale, e anche in Italia, stanno ancora crescendo. L'emergenza climatica va affrontata con urgenza. Servono decisioni politiche, fiscali e finanziarie coraggiose e investimenti ingenti. La qualità dell'aria, richiamata espressamente nel titolo del provvedimento, per garantirla non serve adottare un provvedimento, tanto per cercare di superare le procedure di infrazione n. 2014/2147 e n. 2015/2043, comminate all'Italia per la violazione sistematica e continuativa per oltre 10 anni dei limiti di PM10e NO2 previsti dalla direttiva 2008/50/CE e per aver adottato piani per la qualità dell'aria che non permettono di rientrare nei limiti della direttiva e privi delle informazioni obbligatorie previste dalla direttiva. La necessità urgente è quella di adottare provvedimenti concreti e risolutivi per evitare che in Italia si continui a morire semplicemente per l'atto di respirare: sono morte così 61 mila persone negli ultimi 17 anni. L'Italia è prima in Europa per morti da biossido di azoto e ozono e seconda dopo la Germania per i decessi causati dal particolato fine.

L'articolo 1 che prevede l'approvazione del Programma Strategico nazionale per il contrasto ai cambiamenti climatici e il miglioramento della qualità dell'aria, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, ha alcune grandi lacune. La prima è che non prevede nessun processo democratico e partecipativo per la definizione del Programma strategico. Non prevede la predisposizione di un Piano per la Giusta Transizione nella decarbonizzazione, anche questo da definire con un processo democratico e partecipativo, né prevede il coinvolgimento delle parti sociali per la definizione delle misure di Giusta Transizione per la creazione di nuova occupazione, sostegno al reddito, riqualificazione e ricollocazione dei lavoratori diretti e indiretti coinvolti nella trasformazione ecologica. La necessità di garantire una Giusta Transizione e il coinvolgimento diretto delle organizzazioni sindacali sono, fra l'altro, espressamente previsti nella dichiarazione di Silesia per la “Solidarietà e la giusta transizione” sottoscritta l'anno scorso anche dal nostro paese, nell'ambito della 24esima conferenza sul Clima di Katowice. Così come la partecipazione, da garantire con un dialogo multi livello sul clima e sull'energia, sono previsti espressamente

dall'articolo 11 del regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio sulla governance dell'Unione dell'energia e dell'azione per il clima. Il tema della partecipazione non viene considerato nemmeno per quanto riguarda la qualità dell'aria, non essendo previsto nessun coinvolgimento delle Regioni e degli Enti locali, delle parti sociali e delle comunità interessate dalle procedure di infrazione. Altro punto dolente lo troviamo nell'ultimo capoverso del comma 1, laddove si dispone che il Programma strategico individuerà le misure di competenza nazionale, per assicurare la corretta e piena attuazione della direttiva 2008/50/CE e per contrastare i cambiamenti climatici, e le risorse economiche disponibili a legislazione vigente per ciascuna misura. Il tema delle risorse va seriamente preso in considerazione. Per affrontare adeguatamente le emergenze climatica e della qualità dell'aria, servono risorse ingenti, investimenti in ricerca, innovazione tecnologica e digitalizzazione, infrastrutture, interventi di efficienza energetica, investimenti per la mobilità sostenibile, ecc. Le risorse complessivamente messe in campo dal decreto sono meno di 400 milioni di euro. Non sono previste risorse per le misure di accompagnamento dei lavoratori coinvolti nella transizione, le cui uniche restano quelle, non sufficienti, individuate dal Decreto "Disposizioni urgenti per la tutela del lavoro e la risoluzione di crisi aziendali", ovvero 20 milioni di euro per gli anni 2020-2024.

Gli articoli 2, 3 e 4, prevedono una serie di misure da realizzare utilizzando quota parte dei proventi delle aste di carbonio per i comuni interessati dalle procedure di infrazione n. 2014/2147 e n. 2015/2043 sulla qualità dell'aria. In particolare l'articolo 2 prevede la costituzione di un fondo, nel limite complessivo di 255 milioni, per l'erogazione di buoni mobilità per l'acquisto di abbonamenti al TPL e di biciclette che rottamano autovetture e motocicli, altamente inquinanti e l'utilizzo, nel limite di 40 milioni di euro, per le corsie preferenziali per il TPL. L'articolo 3, nel limite di 20 milioni di euro, prevede il finanziamento di investimenti sperimentali per il trasporto scolastico con mezzi di trasporto ibridi, elettrici o non inferiori a euro 6. L'articolo 4, nel limite di 30 milioni di euro, prevede un programma sperimentale di messa a dimora di alberi, reimpianto e silvicoltura e per la creazione di foreste urbane e periurbane. Queste misure sono senz'altro positive, ma limitate, timide e parziali. Per esempio: il decreto affronta il tema della qualità dell'aria senza prevedere nessun intervento di efficientamento energetico degli edifici, a partire da quelli pubblici, oppure incentiva la rottamazione di mezzi privati altamente inquinanti con bonus per l'abbonamento al trasporto pubblico locale ma non prevede interventi per il potenziamento del parco mezzi pubblici e la sostituzione di quelli altamente inquinanti. O ancora parla di favorire la gestione sostenibile delle città, ma gli interventi che promuovono il verde urbano non si configurano all'interno di una strategia urbana complessiva e non sono collegate alle iniziative di rigenerazione delle città.

L'articolo 5, disciplina la nomina e le attività del Commissario unico per la realizzazione degli interventi in materia di discariche abusive. Si tratta di 48 discariche abusive ancora da regolarizzare, già oggetto della procedura di infrazione europea 2003/2077 e della conseguenze condanna e sanzione, per le quali stiamo ancora pagando 10.200.000 euro per ogni semestre. L'articolo 5 prevede anche la sostituzione del Commissario unico per gli interventi di collettamento, fognatura e depurazione, al fine di accelerare la progettazione e la realizzazione degli interventi. In questo caso il nostro paese, per inadempienze nell'attuazione della Direttiva europea 91/271/CEE, ha subito due condanne da parte della Corte di giustizia dell'UE (C565-10 e C85-13), una successiva condanna C-251/17 al pagamento di 25 milioni di euro e 30 milioni per ogni semestre di ritardo per non aver attuato le misure per ottemperare alla sentenza C565-10, l'avvio di un'altra procedura di infrazione n. 2017/2181 per assenza o non funzionamento dei sistemi di raccolta e/o trattamento dei reflui. Il susseguirsi di procedure di infrazione, condanne e sanzioni per il mancato rispetto di varie Direttive europee in materia ambientale è la misura della scarsa attenzione del nostro paese su queste materie. Non pensiamo che una gestione commissariale e accentrata possa costituire la

soluzione di inadempienze così profonde e diffuse. Pensiamo che serva una seria programmazione e pianificazione degli interventi, la destinazione di risorse adeguate, la valutazione del processo di governance, il superamento delle difficoltà di progettazione e di spesa.

L'articolo 6, prevede che i soggetti pubblici e i concessionari di servizi pubblici rendano disponibili in rete i dati ambientali risultanti dalle rilevazioni effettuate in formato aperto e accessibile. Il provvedimento richiama l'attuazione delle previsioni contenute nella convenzione di Aarhus sull'accesso alle informazioni ambientali, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale. Se quindi non possiamo che apprezzare l'impegno nella diffusione dei dati, dobbiamo purtroppo rimarcare l'arretratezza del nostro paese in materia di partecipazione e accesso alla giustizia ambientale.

L'articolo 7, che prevede lo stanziamento di 40 milioni di euro per gli anni 2020 e 2021 da erogare agli esercizi commerciali che attrezzano spazi dedicati alla vendita di prodotti sfusi o alla spina con un contributo a fondo perduto di 5000 euro, è un passo nella giusta direzione per la riduzione della produzione dei rifiuti. E' però un intervento parziale che andrebbe ricondotto in un progetto più complessivo di trasformazione verso l'economia circolare e il rispetto delle normative europee in materia di gerarchia nella gestione dei rifiuti.

L'articolo 8 proroga la c.d. "busta paga pesante" nei territori delle regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo colpiti dagli eventi sismici del 2016 e del 2017, modificando i commi 11 e 13 dell'articolo 48 del DL n. 189/2016 e rinviando i termini per i versamenti contributivi sospesi e non versati, dal 15 ottobre 2019 al 15 gennaio 2020. Resta confermato il pagamento in un'unica soluzione senza sanzioni e senza interessi, oppure la possibilità di accedere a forme di rateizzazione fino a 10 anni (120 rate mensili di pari importo). Viene positivamente eliminato il pagamento, in caso di rateizzazione dell'arretrato, della somma corrispondente alle prime cinque rate del debito, prevedendo il versamento dell'importo della sola prima rata entro il 15 gennaio 2020.

L'articolo, non è strettamente attinente ai temi del "Decreto Clima". Questo, tuttavia è stato ritenuto il primo provvedimento possibile in cui inserire una misura ampiamente sollecitata da lavoratori e sindacati, anche se non risolutiva. Permane infatti la necessità di una proroga più lunga dei soli tre mesi previsti, considerando che la ricostruzione subisce enormi ritardi, così come è ancora forte l'emergenza economica e sociale.

Il Decreto Legge 24 ottobre 2019, n. 123 "Disposizioni urgenti per l'accelerazione e il completamento delle ricostruzioni in corso nei territori colpiti da eventi sismici" (GU n. 250 del 24-10-2019), ha invece accolto le richieste di assimilare la misura relativa alla quota di restituzione a quella prevista per il cratere 2009, portandola al 40%.

Non possiamo esprimere un giudizio definitivo sull'azione del Governo in materia di clima e ambiente solo attraverso l'analisi di questo Decreto. La valutazione dovrà tenere conto di tutte le misure che verranno varate, a partire dal Programma strategico di cui all'articolo 1 di questo decreto, il DDL Green New Deal transizione ecologica del Paese, la prossima legge di bilancio, la strategia al 2050 per la decarbonizzazione, la versione definitiva del PNIEC, ecc.. Possiamo però dire che occorre un radicale cambio di passo nel proseguo dell'azione. Per la CGIL è necessario un piano strutturato che consenta al paese di vincere la sfida della transizione energetica e la riconversione ecologica delle produzioni, coniugando giustizia sociale, piena occupazione, piena accessibilità ai diritti fondamentali, da quello alla salute, all'accesso alla mobilità sostenibile, all'energia e all'acqua di qualità, all'equità intergenerazionale, alla tutela dell'ambiente e degli ecosistemi. In questo processo di radicale trasformazione per la CGIL il tema della democrazia e della giusta transizione sono fondamentali.